RIGOLETTO

MELODRAMMA IN TRE ATTI

DI

F. M. Piave

MUSICA DI

GIUSEPPE VERDI

Ufficiale della Legion d'Onore

MILANO
REGIO STABILIMENTO NAZIONALE
TITO DI GIO. RICORDI

PERSONAGGI	ATTORI
—	—
Il DUCA di Mantova	sig. (Primo Tenore)
RIGOLETTO, suo buffone di Corte	sig. (Primo Baritono)
GILDA, di lui figlia	sig.ª (Prima donna Sop.)
SPARAFUCILE, bravo	sig. (Basso Profondo)
MADDALENA, sua sorella. . .	sig.ª (Contralto)
GIOVANNA, custode di Gilda. .	sig.ª (Seconda donna 1/2 Sop.)
Il Conte di MONTERONE . . .	sig. (Secondo Baritono)
MARULLO, Cavaliere	sig. (Secondo Baritono)
BORSA Matteo, cortigiano . . .	sig. (Secondo Tenore)
Il Conte di CEPRANO	sig. (Secondo Basso)
La CONTESSA sua sposa . . .	sig.ª (Seconda donna 1/2 Sop.)
Usciere di Corte	sig. (Secondo Tenore)
Paggio della Duchessa	sig.ª (Seconda donna 1/2 Sop.)

Cavalieri - Dame - Paggi - Alabardieri.

La scena si finge nella città di Mantova e suoi dintorni.

Epoca, il secolo XVI.

NB. Le indicazioni di destra e sinistra s' intendono sempre dal lato dello spettatore.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Sala magnifica nel palazzo ducale con porte nel fondo che mettono ad altre sale, pure splendidamente illuminate; folla di Cavalieri e Dame in gran costume nel fondo delle sale: Paggi che vanno e vengono. La festa è nel suo pieno. Musica interna da lontano e scrosci di risa di tratto in tratto.

Il **Duca** e **Borsa** che vengono da una porta del fondo.

DUC. Della mia bella incognita borghese
Toccare il fin dell' avventura io voglio.
BOR. Di quella giovin che vedete al tempio?
DUC. Da tre lune ogni festa.
BOR. La sua dimora?
DUC. In un remoto calle;
Misterioso un uom v'entra ogni notte.
BOR. E sa colei chi sia
L' amante suo?
DUC. Lo ignora.
(un gruppo di Dame e Cavalieri attraversano la sala)
BOR. Quante beltà!... Mirate.
DUC. Le vince tutte di Cepran la sposa.
BOR. Non v' oda il Conte, o duca... (piano)
DUC. A me che importa?
BOR. Dirlo ad altra ei potria...
DUC. Nè sventura per me certo saria...
Questa o quella per me pari sono
A quant'altre d'intorno mi vedo,
Del mio core l' impero non cedo
Meglio ad una che ad altra beltà.
La costoro avvenenza è qual dono
Di che il fato ne infiora la vita;

S' oggi questa mi torna gradita,
Forse un'altra doman lo sarà.
La costanza tiranna del core
Detestiamo qual morbo crudele,
Sol chi vuole si serbi fedele;
Non v' ha amor se non v' è libertà.
De' mariti il geloso furore,
Degli amanti le smanie derido,
Anco d'Argo i cent' occhi disfido
Se mi punge una qualche beltà.

SCENA II.

Detti, il Conte di **Ceprano** che segue da lungi la sua sposa servita da altro Cavaliere. **Dame** e **Signori** entrano da varie parti.

DUC. (alla signora di Ceprano, movendo ad incontrarla con molta galanteria)
Partite?... Crudele!
CEP. Seguire lo sposo
M' è forza a Ceprano.
DUC. Ma dee luminoso
In Corte tal astro qual sole brillar.
Per voi qui ciascuno dovrà palpitar.
Per voi già possente la fiamma d' amore
Inebria, conquide, distrugge il mio core. (con enfasi baciandole la mano)
CEP. Calmatevi...
DUC. No. (le dà il bracccio ed esce con lei)

SCENA III.

Detti e **Rigoletto** che s'incontra nel signor di **Ceprano**; poi Cortigiani.

RIG. In testa che avete,
Signor di Ceprano?
CEP. (fa un gesto d' impazienza e segue il Duca)
RIG. (ai Cortigiani) Ei sbuffa, vedete?

CORO Che festa!
RIG. Oh sì...
BOR. Il duca qui pur si diverte!...
RIG. Così non è sempre? che nuove scoperte!
Il giuoco ed il vino, le feste, la danza,
Battaglie, conviti, ben tutto gli sta.
Or della Contessa l' assedio egli avanza,
E intanto il marito fremendo ne va. (esce)

SCENA IV.

Detti e **Marullo** premuroso.

MAR. Gran nuova! gran nuova!
CORO Che avvenne? parlate!
MAR. Stupir ne dovrete...
CORO Narrate, narrate...
MAR. Ah ah!... Rigoletto...
CORO Ebben?
MAR. Caso enorme!...
CORO Perduto ha la gobba? non è più difforme?
MAR. Più strana è la cosa!... Il pazzo possiede...
CORO Infine?
MAR. Un' amante.
CORO Amante! Chi il crede?
MAR. Il gobbo in Cupido or s' è trasformato.
CORO Quel mostro Cupido... Cupido beato!...

SCENA V.

Detti ed il **Duca** seguito da **Rigoletto**, poi da **Ceprano**.

DUC. Ah quanto Ceprano, importuno niun v'è!..(a Rig.)
La cara sua sposa è un angiol per me!
RIG. Rapitela.
DUC. È detto; ma il farlo?
RIG. Stasera.
DUC. Nè pensi tu al conte?

RIG. Non c' è la prigione?
DUC. Ah no.
RIG. Ebben... s' esilia...
DUC. Nemmeno, buffone.
RIG. Adunque la testa... (indicando di farla tagliare)
CEP. (da sè) (Oh l' anima nera!)
DUC. Che di', questa testa?... (battendo colla mano una spalla al Conte)
RIG. È ben naturale...
Che far di tal testa?... A cosa ella vale?
CEP. Marrano! (infuriato brandendo la spada)
DUC. (a Cep.) Fermate...
RIG. Da rider mi fa.
CORO In furia è montato! (tra loro)
DUC. Buffone, vien qua. (a Rig.)
Ah sempre tu spingi lo scherzo all' estremo.
Quell' ira che sfidi colpir ti potrà.
RIG. Che coglier mi puote? Di loro non temo;
Del duca un protetto nessun toccherà.
CEP. Vendetta del pazzo!... (ai Cortigiani a parte)
CORO Contr' esso un rancore
Pei tristi suoi modi di noi chi non ha?
CEP. Vendetta.
CORO Ma come?
CEP. Domani, chi ha core
Sia in armi da me.
TUTTI Sì.
CEP. A notte.
TUTTI Sarà.

(la folla de' danzatori invade la sala)

Tutto è gioia, tutto è festa,
Tutto invitaci a goder!
Oh guardate, non par questa
Or la reggia del piacer!

SCENA VI.

Detti ed il Conte di **Monterone**.

MON. Ch' io gli parli. (dall' interno)
DUC. No.
MON. Il voglio. (entrando)
TUTTI Monterone!
MON. (fissando il Duca con nobile orgoglio)
Sì, Monteron... la voce mia qual tuono
Vi scuoterà dovunque...
RIG. (al Duca contraffacendo la voce di Mon.) Ch'io gli parli.
(si avanza con ridicola gravità)
Voi congiuraste contro noi, signore,
E noi, clementi in vero, perdonammo...
Qual vi piglia or delirio... a tutte l' ore
Di vostra figlia reclamar l' onore?
MON. (guardando Rigoletto con ira sprezzante)
Novello insulto!... Ah sì, a turbare (al Duca)
Sarò vostr'orgie... verrò a gridare,
Fino a che vegga restarsi inulto
Di mia famiglia l' atroce insulto;
E se al carnefice pur mi darete,
Spettro terribile mi rivedrete,
Portante in mano il teschio mio,
Vendetta chiedere al mondo e a Dio.
DUC. Non più, arrestatelo.
RIG. È matto!
CORO Quai detti!
MON. Oh siate entrambi voi maledetti. (al Duca e Rig.)
Slanciare il cane a leon morente
È vile, o duca... e tu serpente, (a Rig.)
Tu che d' un padre ridi al dolore,
Sii maledetto!
RIG. (Che sento! orrore!) (da sè colpito)
TUTTI (meno Rigoletto)
Oh tu che la festa audace hai turbato,
Da un genio d'inferno qui fosti guidato;

È vano ogni detto, di qua t' allontana...
Va, trema, o vegliardo, dell' ira sovrana...
Tu l'hai provocata, più speme non v' è.
Un' ora fatale fu questa per te.

(Monterone parte fra due alabardieri, tutti gli altri seguono il Duca in altra stanza) (*)

SCENA VII.

L'estremità più deserta d'una via cieca. A sinistra una casa di discreta apparenza con una piccola corte circondata da muro. Nella corte un grosso ed alto albero ed un sedile di marmo; nel muro una porta che mette alla strada; sopra il muro un terrazzo praticabile, sostenuto da arcate. La porta del primo piano dà su detto terrazzo, a cui si ascende per una scala di fronte. A destra della via è il muro altissimo del giardino, e un fianco del palazzo di Ceprano. È notte.

Rigoletto chiuso nel suo mantello. **Sparafucile** lo segue portando sotto il mantello una lunga spada.

RIG. (Quel vecchio maledivami!)
SPA. Signor?...
RIG. Va, non ho niente.
SPA. Nè il chiesi... a voi presente
Un uom di spada sta.
RIG. Un ladro?
SPA. Un uom che libera
Per poco da un rivale,
E voi ne avete...
RIG. Quale?
SPA. La vostra donna è là.
RIG. (Che sento!) E quanto spendere
Per un signor dovrei?
SPA. Prezzo maggior vorrei...
RIG. Com' usasi pagar?
SPA. Una metà s' anticipa,
Il resto si dà poi...

(*) *NB.* Si cala un istante la tela a fine di mutare la scena.

RIG. (Dimonio!) E come puoi
Tanto securo oprar?
SPA. Soglio in cittade uccidere,
Oppure nel mio tetto.
L' uomo di sera aspetto...
Una stoccata, e muor.
RIG. E come in casa?
SPA. È facile...
M' aiuta mia sorella...
Per le vie danza... è bella...
Chi voglio attira... e allor...
RIG. Comprendo...
SPA. Senza strepito...
È questo il mio stromento. (mostra la spada)
Vi serve?
RIG. No... al momento...
SPA. Peggio per voi...
RIG. Chi sa?...
SPA. *Sparafucil* mi nomino...
RIG. Straniero?...
SPA. Borgognone... (per andarsene)
RIG. E dove all' occasione?...
SPA. Qui sempre a sera.
RIG. Va.
(Sparafucile parte)

SCENA VIII.

Rigoletto, guardando dietro a **Sparafucile**.

Pari siamo!.., io la lingua, egli ha il pugnale;
L'uomo son io che ride, ei quel che spegne!...
Quel vecchio maledivami...
O uomini!... o natura!...
Vil scellerato mi faceste voi!...
Oh rabbia!... esser difforme!... esser buffone!...
Non dover, non poter altro che ridere!...

Il retaggio d'ogni uom m'è tolto... il pianto...
Questo padrone mio,
Giovin, giocondo, sì possente, bello,
Sonnecchiando mi dice:
Fa ch'io rida, buffone.
Forzarmi deggio, e farlo!... Oh dannazione!...
Odio a voi, cortigiani schernitori!...
Quanta in mordervi ho gioia!...
Se iniquo son, per cagion vostra è solo...
Ma in altr'uom qui mi cangio!...
Quel vecchio malediami!... Tal pensiero
Perchè conturba ognor la mente mia?...
Mi coglierà sventura?... Ah no, è follia.
(apre con chiave, ed entra nel cortile)

SCENA IX.

Detto e **Gilda** ch'esce dalla casa e si getta nelle sue braccia.

RIG. Figlia...
GIL. Mio padre!
RIG. A te dappresso
Trova sol gioia il core oppresso.
GIL. Oh quanto amore!
RIG. Mia vita sei!
Senza te in terra qual bene avrei? (sospira)
GIL. Voi sospirate!... che v'ange tanto?
Lo dite a questa povera figlia...
Se v'ha mistero... per lei sia franto...
Ch'ella conosca la sua famiglia...
RIG. Tu non ne hai...
GIL. Qual nome avete?
RIG. A te che importa?
GIL. Se non volete
Di voi parlarmi...
RIG. Non uscir mai. (interrompendola)
GIL. Non vo che al tempio.

RIG. Oh ben tu fai.
GIL. Se non di voi almen chi sia
Fate ch' io sappia la madre mia.
RIG. Deh non parlare al misero
Del suo perduto bene...
Ella sentia, quell' angelo,
Pietà delle mie pene...
Solo, difforme, povero,
Per compassion mi amò.
Moría... le zolle coprano
Lievi quel capo amato...
Sola or tu resti al misero...
O Dio, sii ringraziato!... (singhiozzando)
GIL. Quanto dolor!... che spremere
Sì amaro pianto può?
Padre, non più, calmatevi...
Mi lacera tal vista...
Il nome vostro ditemi,
Il duol che sì v' attrista...
RIG. A che nomarmi?... è inutile!...
Padre ti sono, e basti...
Me forse al mondo temono,
D' alcuno ho forse gli asti...
Altri mi maledicono...
GIL. Patria, parenti, amici
Voi dunque non avete?
RIG. Patria!... parenti!... dici?...
Culto, famiglia, patria, (con effusione)
Il mio universo è in te!
GIL. Ah se può lieto rendervi,
Gioia è la vita a me!
Già da tre lune son qui venuta,
Nè la cittade ho ancor veduta;
Se il concedete, farlo or potrei...
RIG. Mai!... mai!... uscita, dimmi, unqua sei?
GIL. No.
RIG. Guai!

GIL. (Che dissi !)

RIG. Ben te ne guarda !
(Potrian seguirla, rapirla ancora !
Qui d' un buffone si disonora
La figlia, e ridesi... Orror !) Olà ?
(verso la casa)

SCENA X.

Detti e **Giovanna** dalla casa.

GIO. Signor ?

RIG. Venendo, mi vede alcuno ?
Bada, di' il vero...

GIO. Ah no, nessuno.

RIG. Sta ben... la porta che dà al bastione
È sempre chiusa ?

GIO. Lo fu e sarà.

RIG. Veglia, o donna, questo fiore (a Gio.)
Che a te puro confidai ;
Veglia attenta, e non sia mai
Che s' offuschi il suo candor.
Tu dei venti dal furore,
Ch'altri fiori hanno piegato,
Lo difendi, e immacolato
Lo ridona al genitor.

GIL. Quanto affetto!... quali cure !
Che temete, padre mio ?
Lassù in cielo, presso Dio,
Veglia un angiol protettor.
Da noi stoglie le sventure
Di mia madre il priego santo,
Non fia mai divelto o infranto
Questo a voi diletto fior.

SCENA XI.

Detti ed il **Duca** in costume borghese dalla strada.

RIG. Alcuno è fuori... (apre la porta della corte e, mentre esce a guardar sulla strada, il Duca guizza furtivo nella corte e si nasconde dietro l'albero; gettando a Giovanna una borsa la fa tacere)
GIL. Cielo!
Sempre novel sospetto...
RIG. (a Gilda tornando)
Vi seguiva alla chiesa mai nessuno?
GIO. Mai.
DUC. (Rigoletto!)
RIG. Se talor qui picchiano
Guardatevi d' aprir...
GIO. Nemmeno al duca?
RIG. Meno che a tutti a lui... Mia figlia, addio.
DUC. (Sua figlia!)
GIL. Addio, mio padre. (s' abbracciano e Rigoletto parte chiudendosi dietro la porta)

SCENA XII.

Gilda, **Giovanna**, il **Duca** nella corte, poi **Ceprano** e **Borsa** a tempo sulla via.

GIL. Giovanna, ho dei rimorsi...
GIO. E perchè mai?
GIL. Tacqui che un giovin ne seguiva al tempio.
GIO. Perchè ciò dirgli?... l' odiate dunque
Cotesto giovin, voi?
GIL. No, no, chè troppo è bello e spira amore...
GIO. E magnanimo sembra e gran signore.

GIL. Signor nè principe - io lo vorrei;
Sento che povero - più l'amerei.
Sognando o vigile - sempre lo chiamo,
E l'alma in estasi - gli dice t'a...

DUC. (esce improvviso, fa cenno a Giovanna d'andarsene e inginocchiandosi a' piedi di Gilda termina la frase)
T'amo!
T'amo; ripetilo - sì caro accento,
Un puro schiudimi - ciel di contento!

GIL. Giovanna?... Ahi misera! - non v'è più alcuno
Che qui rispondami!... - Oh Dio!... nessuno?...

DUC. Son io coll'anima - che ti rispondo...
Ah due che s'amano - son tutto un mondo!...

GIL. Chi mai, chi giungere - vi fece a me?

DUC. S'angelo o demone - che importa a te?
Io t'amo...

GIL. Uscitene.

DUC. Uscire!... adesso!...
Ora che accendene - un fuoco istesso!...
Ah inseparabile - d'amore il Dio
Stringeva, o vergine, - tuo fato al mio!
È il sol dell'anima, - la vita è amore,
Sua voce è il palpito - del nostro core...
E fama e gloria, - potenza e trono,
Terrene, fragili - cose qui sono.
Una pur avvene - sola, divina,
È amor che l'anime - più ne avvicina!
Adunque amiamoci, - donna celeste;
D'invidia agli uomini - sarò per te.

GIL. (Ah de' miei vergini - sogni son queste
Le voci tenere - sì care a me!)

DUC. Che m'ami, deh! ripetimi.

GIL. L'udiste.

DUC. Oh me felice!

GIL. Il nome vostro ditemi...
Saperlo non mi lice?

CEP. Il loco è qui... (a Borsa dalla via)

Duc. Mi nomino... (pensando)
Bor. Sta ben... (a Ceprano e partono)
Duc. Gualtier Maldè...
Studente sono... povero...
Gio. Rumor di passi è fuore... (tornando spaventata)
Gil. Forse mio padre...
Duc. (Ah cogliere
Potessi il traditore
Che sì mi sturba!)
Gil. Adducilo (a Gio.)
Di qua al bastione... ite...
Duc. Di' m'amerai tu?
Gil. E voi?
Duc. L'intera vita... poi...
Gil. Non più... non più... partite...
a 2 Addio... speranza ed anima
Sol tu sarai per me.
Addio... vivrà immutabile
L'affetto mio per te. (il Duca esce scortato da Giovanna. Gilda resta fissando la porta ond'è partito)

SCENA XIII.

Gilda sola.

Gualtier Maldè... nome di lui sì amato
Scolpisciti nel core innamorato!
Caro nome che il mio cor
Festi primo palpitar,
Le delizie dell'amor
Mi dêi sempre rammentar!
Col pensiero il mio desir
A te ognora volerà,
E pur l'ultimo sospir,
Caro nome, tuo sarà.
(sale al terrazzo con una lanterna)

SCENA XIV.

Marullo, **Ceprano**, **Borsa**, **Cortigiani** armati e mascherati dalla via. **Gilda** sul terrazzo che tosto antra in casa.

BOR. È là. (indicando Gilda al Coro)
CEP. Miratela.
CORO Oh quanto è bella!
MAR. Par fata od angiol.
CORO L' amante è quella
Di Rigoletto.

SCENA XV.

Detti e **Rigoletto** concentrato.

RIG. (Riedo!... perchè?)
BOR. Silenzio... all' opra... badate a me.
RIG. (Ah da quel vecchio fui maledetto!!) (urta in Borsa)
Chi è là?
BOR. Tacete... c' è Rigoletto. (ai compagni)
CEP. Vittoria doppia!... l' uccideremo.
BOR. No, che domani più rideremo.
MAR. Or tutto aggiusto...
RIG. (Chi parla qua?)
MAR. Ehi Rigoletto?... Di'?
RIG. Chi va là? (con voce terribile)
MAR. Eh non mangiarci!.... Son...
RIG. Chi?
MAR. Marullo.
RIG. In tanto buio lo sguardo è nullo.
MAR. Qui ne condusse ridevol cosa...
Tôrre a Ceprano vogliam la sposa.
RIG. (Ohimè! respiro!...) Ma come entrare?
MAR. (a Cep.) La vostra chiave? (a Rig.) Non dubitare.
Non dee mancarci lo stratagemma. (gli dà la
Ecco le chiavi... chiave avuta da Ceprano)

RIG. Sento il suo stemma. (palpando)
(Ah terror vano fu dunque il mio!) (respirando)
N' è là il palazzo... con voi son io.

MAR. Siam mascherati...

RIG. Ch' io pur mi mascheri;
A me una larva.

MAR. Sì, pronta è già.
Terrai la scala... (gli mette una maschera, e nello stesso tempo lo benda con un fazzoletto, e lo pone a reggere una scala, che avranno appostata al terrazzo)

RIG. Fitta è la tenebra.

MAR. La benda cieco e sordo il fa. (ai compagni)

TUTTI Zitti, zitti moviamo a vendetta,
Ne sia côlto or che meno l' aspetta.
Derisore sì audace e costante
A sua volta schernito sarà!...
Cheti, cheti, rubiamgli l' amante,
E la Corte doman riderà.

(alcuni salgono al terrazzo, rompono la porta del primo piano, scendono, aprono ad altri ch'entrano dalla strada, e riescono, trascinando Gilda, la quale avrà la bocca chiusa da un fazzoletto. Nel traversare la scena, ella perde una sciarpa)

GIL. Soccorso, padre mio! (da lontano)

CORO Vittoria!... (c. s.)

GIL. Aita! (più lontano)

RIG. Non han finito ancor!... qual derisione!... (si tocca gli occhi)
Sono bendato!... (si strappa impetuosamente la benda e la maschera, ed al chiarore d' una lanterna scordata riconosce la sciarpa, vede la porta aperta; entra, ne trae Giovanna spaventata; la fissa con istupore, si strappa i capelli senza poter gridare; finalmente, dopo molti sforzi, esclama:)
Ah! la maledizione!! (sviene)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Salotto nel palazzo ducale. Vi sono due porte laterali, una maggiore nel fondo che si chiude. A' suoi lati pendono i ritratti, in tutta figura, a sinistra del Duca, a destra della sua sposa. V' ha un seggiolone presso una tavola coperta di velluto, ed altri mobili.

Il **Duca** dal mezzo agitato.

Ella mi fu rapita!
E quando, o ciel!... ne' brevi ìstanti, prima
Che un presagio interno
Sull' orma corsa ancora mi spingesse!
Schiuso era l' uscio!... la magion deserta!..
E dove ora sarà quell' angiol caro?...
Colei che potè prima in questo core
Destar la fiamma di costanti affetti?...
Colei sì pura, al cui modesto accento
Quasi tratto a virtù talor mi credo!
Ella mi fu rapita!...
E chi l' ardiva?... ma ne avrò vendetta:
Lo chiede il pianto della mia diletta.
Parmi veder le lagrime
Scorrenti da quel ciglio,
Quando fra il duolo e l' ansia
Del subito periglio,
Dell' amor nostro memore,
Il suo Gualtier chiamò.
Ned ei potea soccorrerti,
Cara fanciulla amata;
Ei che vòrria coll' anima
Farti quaggiù beata;

Ei che le sfere agli angeli
Per te non invidiò.

SCENA II.

Marullo, **Ceprano**, **Borsa** ed altri Cortigiani dal mezzo.

TUTTI Duca, duca?
DUC. Ebben?
TUTTI L'amante
Fu rapita a Rigoletto.
DUC. Bella! e d'onde?
TUTTI Dal suo tetto.
DUC. Ah ah! dite, come fu? (siede)
TUTTI Scorrendo uniti remota via,
Brev' ora dopo caduto il dì,
Come previsto ben s'era in pria,
Rara beltade ci si scoprì.
Era l'amante di Rigoletto,
Che, vista appena, si dileguò.
Già di rapirla s'avea il progetto,
Quando il buffone vêr noi spuntò;
Che di Ceprano noi la contessa
Rapir volessimo, stolto, credè;
La scala quindi all' uopo messa,
Bendato, ei stesso ferma tenè.
Salimmo, e rapidi la giovinetta
Ci venne fatto quinci asportar.
Quand' ei s'accorse della vendetta
Restò scornato ad imprecar.
DUC. (Che sento!... è dessa la mia diletta!...
Ah tutto il cielo non mi rapì!)
Ma dove or trovasi la poveretta?... (al Coro)
TUTTI Fu da noi stessi addotta or qui.
DUC. (Possente amor mi chiama, (alzandosi con gioia)
Volar io deggio a lei;

Il serto mio darei
Per consolar quel cor.
Ah! sappia alfin chi l' ama,
Conosca appien chi sono,
Apprenda ch' anco in trono
Ha degli schiavi Amor.) (esce frettoloso dal mezzo)

TUTTI (Quale pensiero or l' agita?
Come cangiò d' umor!)

SCENA III.

Marullo, **Ceprano**, **Borsa**, altri Cortigiani, poi **Rigoletto** dalla destra ch' entra cantarellando con represso dolore.

MAR. Povero Rigoletto!...
CORO Ei vien... silenzio.
TUTTI Buon giorno, Rigoletto...
RIG. (Han tutti fatto il colpo!)
CEP. Ch' hai di nuovo,
Buffon?
RIG. Che dell' usato
Più noioso voi siete.
TUTTI Ah! ah! ah!
RIG. (Dove l'avran nascosta?...) (spiando inquieto dovunque)
TUTTI (Guardate com' è inquieto!)
RIG. Son felice
Che nulla a voi nuocesse
L' aria di questa notte...
MAR. Questa notte!...
RIG. Sì... Ah fu il bel colpo!...
MAR. S'ho dormito sempre!
RIG. Ah voi dormiste!... avrò dunque sognato!
(s'allontana e vedendo un fazzoletto sopra una tavola, ne osserva inquieto la cifra)
TUTTI (Ve' come tutto osserva!)
RIG. (Non è il suo.) (gettandolo)
Dorme il duca tuttor?
TUTTI Sì, dorme ancora.

SCENA IV.

Detti e un **Paggio** della Duchessa.

PAG. Al suo sposo parlar vuol la duchessa.
CEP. Dorme.
PAG. Qui or or con voi non era?
BOR. È a caccia.
PAG. Senza paggi!... senz' armi!...
TUTTI E non capisci
Che vedere per ora non può alcuno?...
RIG. (che a parte è stato attentissimo al dialogo, balzando improvviso tra loro prorompe)
Ah ell' è qui dunque!... Ell' è col duca!...
TUTTI Chi?
RIG. La giovin che stanotte
Al mio tetto rapiste...
TUTTI Tu deliri!
RIG. Ma la saprò riprender... Ella è qui...
TUTTI Se l' amante perdesti la ricerca
Altrove.
RIG. Io vo' mia figlia...
TUTTI La sua figlia!...
RIG. Si, la mia figlia... D' una tal vittoria...
Che?... adesso non ridete?...
Ella è là... la vogl'io... la renderete. (corre verso la porta di mezzo, ma i Cortigiani gli attraversano il passaggio)
Cortigiani, vil razza dannata,
Per qual prezzo vendeste il mio bene?
A voi nulla per l' oro sconviene,
Ma mia figlia è impagabil tesor.
La rendete... o, se pur disarmata,
Questa man per voi fora cruenta;
Nulla in terra più l'uomo paventa,
Se dei figli difende l' onor.

Quella porta, assassini, m'aprite.
(si getta ancor sulla porta che gli è nuovamente contesa dai Gentiluomini; lotta alquanto, poi ritorna spossato sul davanti del teatro)
Ah! voi tutti a me contro venite! (piange)
Ebben piango... Marullo... signore,
Tu ch' hai l'alma gentil come il core,
Dimmi or tu, dove l' hanno nascosta?...
È là?... È vero?... tu taci!... perchè?
Miei signori... Perdono, pietate...
Al vegliardo la figlia ridate...
Ridonarla a voi nulla ora costa,
Tutto il mondo è tal figlia per me.

SCENA V.

Detti e **Gilda** ch' esce dalla stanza a sinistra e si getta nelle paterne braccia.

GIL. Mio padre!
RIG. Dio! mia Gilda!...
Signori, in essa è tutta
La mia famiglia... Non temer più nulla,
Angelo mio... fu scherzo, non è vero?... (ai Cort.)
Io che pur piansi or rido... E tu a che piangi?...
GIL. Il ratto... l' onta, o padre...
RIG. Ciel! che dici?
GIL. Arrossir voglio innanzi a voi soltanto...
RIG. (rivolto ai Cortigiani con imperioso modo)
Ite di qua, voi tutti...
Se il duca vostro d' appressarsi osasse,
Che non entri gli dite, e ch' io ci sono.
(si abbandona sul seggiolone)
TUTTI (Co' fanciulli e coi dementi (fra loro)
Spesso giova il simular.
Partiam pur, ma quel ch' ei tenti
Non lasciamo d' osservar.)
(escono dal mezzo e chiudono la porta)

SCENA VI.

Rigoletto e **Gilda**.

RIG. Parla... siam soli.
GIL. (Ciel, dammi coraggio!)
Tutte le feste al tempio
Mentre pregava Iddio,
Bello e fatale un giovane
S' offerse al guardo mio...
Se i labbri nostri tacquero,
Dagli occhi il cor parlò.
Furtivo fra le tenebre
Sol ieri a me giungeva...
Sono studente, povero,
Commosso mi diceva,
E con ardente palpito
Amor mi protestò.
Partì... il mio core aprivasi
A speme più gradita,
Quando improvviso apparvero
Color che m' han rapita,
E a forza qui m' addussero
Nell' ansia più crudel.
RIG. Non dir... non più, mio angelo.
(T' intendo, avverso ciel!
Solo per me l' infamia
A te chiedeva, o Dio...
Ch' ella potesse ascendere
Quanto caduto er' io...
Ah presso del patibolo
Bisogna ben l' altare!...
Ma tutto ora scompare...
L' altar si rovesciò!)
Piangi, fanciulla, e scorrere
Fa il pianto sul mio cor.
GIL. Padre, in voi parla un angelo
Per me consolator.

RIG. Compiuto pur quanto a fare mi resta,
Lasciare potremo quest' aura funesta.
GIL. Sì.
RIG. (E tutto un sol giorno cangiare potè!)

SCENA VII.

Detti, un **Usciere** e il Conte di **Monterone**, che dalla destra attraversa il fondo della sala fra gli alabardieri.

USC. Schiudete... ire al carcere Monteron dee.
(alle Guardie)
MON. Poichè fosti invano da me maledetto,
(fermandosi verso il ritratto)
Nè un fulmine o un ferro colpiva il tuo petto,
Felice pur anco, o duca, vivrai... (esce fra le guardie dal mezzo)
RIG. No, vecchio, t' inganni... - un vindice avrai.

SCENA VIII.

Rigoletto e **Gilda**.

RIG. Sì, vendetta, tremenda vendetta (con impeto vôlto al ritratto)
Di quest' anima è solo desio...
Di punirti già l' ora s' affretta,
Che fatale per te tuonerà.
Come fulmin scagliato da Dio
Il buffone colpirti saprà.
GIL. O mio padre, qual gioia feroce
Balenarvi negli occhi vegg' io!
Perdonate... a noi pure una voce
Di perdono dal cielo verrà.
(Mi tradiva, pur l' amo; gran Dio,
Per l' ingrato ti chiedo pietà!)
(escon dal mezzo)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Deserta sponda del Mincio. A sinistra è una casa a due piani, mezzo diroccata, la cui fronte, volta allo spettatore, lascia vedere per una grande arcata l'interno d'una rustica osteria al piano terreno, ed una rozza scala che mette al granaio, entro cui, da un balcone senza imposte, si vede un lettuccio. Nella facciata che guarda la strada è una porta che s'apre per di dentro; il muro poi n' è sì pien di fessure, che dal di fuori si può facilmente scorgere quanto avviene nell' interno. Il resto del teatro rappresenta la deserta parte del Mincio, che nel fondo scorre dietro un parapetto in mezza ruina; al di là del fiume è Mantova. È notte.

Gilda e **Rigoletto** inquieto, sono sulla strada. **Sparafucile** nell'interno dell'osteria, seduto presso una tavola, sta ripulendo il suo cinturone, senza nulla intendere di quanto accade al di fuori.

RIG. E l' ami?
GIL. Sempre.
RIG. Pure
Tempo a guarirne t' ho lasciato.
GIL. Io l'amo.
RIG. Povero cor di donna!... Ah il vile infame!...
Ma avrai vendetta, o Gilda...
GIL. Pietà, mio padre...
RIG. E se tu certa fossi
Ch' ei ti tradisse, l' ameresti ancora?
GIL. Nol so, ma pur m' adora.
RIG. Egli...
GIL. Sì.
RIG. Ebbene, osserva dunque.
(la conduce presso una delle fessure del muro, ed ella vi guarda)
GIL. Un uomo
Vedo.
RIG. Per poco attendi.

SCENA II.

Detti, ed il **Duca**, che, in assisa di semplice ufficiale di cavalleria, entra nella sala terrena per una porta a sinistra.

GIL. Ah padre mio! (trasalendo)
DUC. Due cose e tosto... (a Sparaf.)
SPA. Quali?
DUC. Una stanza e del vino...
RIG. (Son questi i suoi costumi!)
SPA. (Oh il bel zerbino!)
(entra nella vicina stanza)
DUC. La donna è mobile
Qual piuma al vento,
Muta d'accento - e di pensier.
Sempre un amabile
Leggiadro viso,
In pianto o in riso, - è menzogner.
È sempre misero
Chi a lei s'affida,
Chi le confida - mal cauto il cor!
Pur mai non sentesi
Felice appieno
Chi su quel seno - non liba amor!
SPA. (rientra con una bottiglia di vino e due bicchieri che depone sulla tavola, quindi batte col pomo della sua lunga spada due colpi al soffitto. A quel segnale una ridente giovane, in costume di zingara, scende a salti la scala; il Duca corre per abbracciarla, ma ella gli sfugge. Frattanto Sparaf., uscito sulla via, dice a parte a Rig.)
È là il vostr' uomo... viver dee o morire?
RIG. Più tardi tornerò l'opra a compire.
SPA. (si allontana dietro la casa lungo il fiume)

SCENA III.

Gilda e **Rigoletto** sulla via, il **Duca** e **Maddalena** nel piano terreno.

DUC. Un dì, se ben rammentomi,
O bella t'incontrai...
Mi piacque di te chiedere,
E intesi che qui stai.

Or sappi, che d' allora
Sol te quest' alma adora.

MAD. Ah! ah!... e vent' altre appresso
Le scorda forse adesso?...
Ha un' aria il signorino
Da vero libertino...

DUC. Si?... un mostro son... (per abbracciarla)

MAD. Lasciatemi,
Stordito.

DUC. Ih che fracasso!

MAD. Stia saggio.

DUC. E tu sii docile,
Non farmi tanto chiasso.
Ogni saggezza chiudesi
Nel gaudio e nell'amore. (le prende la mano)
La bella mano candida!

MAD. Scherzate voi, signore.

DUC. No, no.

MAD. Son brutta.

DUC. Abbracciami.

MAD. Ebro!...

DUC. D' amore ardente. (ridendo)

MAD. Signor l' indifferente,
Vi piace canzonar?...

DUC. No, no, ti vo' sposar.

MAD. Ne voglio la parola...

DUC. Amabile figliuola! (ironico)

RIG. Ebben?... ti basta ancor?... (a Gilda che avrà tutto osservato ed inteso)

GIL. Iniquo traditor!

DUC. Bella figlia dell' amore,
Schiavo son de' vezzi tuoi;
Con un detto sol tu puoi
Le mie pene consolar.
Vieni, e senti del mio core
Il frequente palpitar.

MAD. Ah! ah! rido ben di core,
Chè tai baie costan poco;

Quanto valga il vostro gioco,
Mel credete, so apprezzar.
Sono avvezza, bel signore,
Ad un simile scherzar.

GIL. Ah così parlar d' amore
A me pur l' infame ho udito!
Infelice cor tradito,
Per angoscia non scoppiar.
Perchè, o credulo mio core,
Un tal uom dovevi amar!

RIG. Taci, il piangere non vale; (a Gilda)
Ch' ei mentiva or sei secura...
Taci, e mia sarà la cura
La vendetta d' affrettar.
Pronta fia, sarà fatale:
Io saprollo fulminar.
M' odi, ritorna a casa...
Oro prendi, un destriero,
Una veste viril che t' apprestai,
E per Verona parti...
Sarovvi io pur domani...

GIL. Or venite...

RIG. Impossibil.

GIL. Tremo.

RIG. Va. (Gilda parte)

(durante questa scena e la seguente il Duca e Maddalena stanno fra loro parlando, ridendo, bevendo. Partita Gilda, Rigoletto va dietro la casa, e ritorna parlando con Sparafucile, e contandogli delle monete)

SCENA IV.

Sparafucile, **Rigoletto**, il **Duca** e **Maddalena**.

RIG. Venti scudi hai tu detto?... Eccone dieci,
E dopo l'opra il resto.
Ei qui rimane?

SPA. Sì.

RIG. Alla mezzanotte
Ritornerò.
SPA. Non cale.
A gettarlo nel fiume basto io solo.
RIG. No, no, il vo' far io stesso...
SPA. Sia... il suo nome?
RIG. Vuoi saper anco il mio?
Egli è *Delitto, Punizion* son io. (parte, il cielo si oscura e tuona)

SCENA V.

Detti, meno Rigoletto.

SPA. La tempesta è vicina!...
Più scura fia la notte.
DUC. Maddalena? (per prenderla)
MAD. Aspettate... mio fratello (sfuggendogli)
Viene...
DUC. Che importa? (s'ode il tuono)
MAD. Tuona?
SPA. E pioverà tra poco. (entrando)
DUC. Tanto meglio.
Io qui mi tratterrò... tu dormirai (a Sparaf.)
In scuderia... all' inferno... ove vorrai.
SPA. Grazie.
MAD. (Ah no... partite.) (piano al Duca)
DUC. (Con tal tempo?) (a Mad.)
SPA. (Son venti scudi d'oro.) (piano a Mad.) Ben felice (al
D'offrirvi la mia stanza... se a voi piace, Duca)
Tosto a vederla andiamo. (prende un lume e s' avvia per la scala)
DUC. Ebben sono con te... presto, vediamo.
(dice una parola all' orecchio di Mad. e segue Sparafucile)
MAD. (Povero giovin!... graziöso tanto! (tuona)
Dio!... qual mai notte è questa!)
DUC. (giunto al granaio, vedendone il balcone senza imposte)
Si dorme all' aria aperta? bene, bene...

Buona notte.

SPA. Signor, vi guardi Iddio.

DUC. Breve sonno dormiam; stanco son io.

(depone il cappello, la spada e si stende sul letto, dove in breve addormentasi. Maddalena frattanto siede presso la tavola, Sparafucile beve dalla bottiglia lasciata dal Duca. Rimangono ambidue taciturni per qualche istante, e preoccupati da gravi pensieri...)

MAD. È amabile invero cotal giovinotto.

SPA. Oh sì... venti scudi ne dà di prodotto...

MAN. Sol venti!... son pochi!... valeva di più.

SPA. La spada, s' ei dorme, va, portami giù.

MAD. (sale al granaio e contemplando il dormente)

Peccato!... è pur bello! (ripara alla meglio il balcone e scende)

SCENA VI

Detti e **Gilda** che comparisce nel fondo della via in costume virile, con stivali e speroni, e lentamente si avanza verso l' osteria, mentre **Sparafucile** continua a bere. Spessi lampi e tuoni.

GIL. Ah più non ragiono!...

Amor mi trascina!... mio padre, perdono.... (tuona)

Qual notte d' orrore!... Gran Dio, che accadrà!

MAD. Fratello? (sarà discesa ed avrà posata la spada del Duca sulla tavola)

GIL. Chi parla? (osserva pella fessura)

SPA. Al diavol ten va. (frugando in un credenzone)

MAD. Somiglia un Apollo quel giovine... io l' amo...

Ei m' ama... riposi... nè più l' uccidiamo.

GIL. Oh cielo!... (ascoltando)

SPA. Rattoppa quel sacco. (gettandole un sacco)

MAD. Perchè?

SPA. Entr' esso il tuo Apollo, sgozzato da me,

Gettar dovrò al fiume...

GIL. L' inferno qui vedo!

MAD. Eppure il danaro salvarti scommetto

Serbandolo in vita.

SPA. Difficile il credo.

MAD. M'ascolta... anzi facil ti svelo un progetto.
De' scudi, già dieci dal gobbo ne avesti;
Venire cogli altri più tardi il vedrai...
Uccidilo, e venti allora ne avrai;
Così tutto il prezzo goder si potrà.

SPA. Uccider quel gobbo!.. che diavol dicesti!
Un ladro son forse? Son forse un bandito?
Qual altro cliente da me fu tradito?...
Mi paga quest' uomo... fedele m' avrà.

GIL. Che sento!... mio padre!...

MAD. Ah grazia per esso!

SPA. È d' uopo ch' ei muoia...

MAD. Fuggire il fo adesso.
(va per salire)

GIL. Oh buona figliuola!

SPA. Gli scudi perdiamo. (trat-

MAD. È ver!... tenendola)

SPA. Lascia fare...

MAD. Salvarlo dobbiamo.

SPA. Se pria ch' abbia il mezzo la notte toccato
Alcuno qui giunga, per esso morrà.

MAD. È buia la notte, il ciel troppo irato.
Nessuno a quest' ora di qui passerà.

GIL. Oh qual tentazione!... morir per l' ingrato!...
Morire!... e mio padre!... Oh cielo, pietà! (bat-

SPA. Ancor c' è mezz' ora. tono le undici e mezzo)

MAD. Attendi, fratello...
(piangendo)

GIL. Che! piange tal donna!... Nè a lui darò aita?...
Ah s' egli al mio amore divenne rubello
Io vo' per la sua gettar la mia vita... (picchia

MAD. Si picchia? alla porta)

SPA. Fu il vento...

GIL. (torna a bussare)

MAD. Si picchia, ti dico.

SPA. È strano!...
MAD. Chi è?
GIL. Pietà d' un medico;
Asil per la notte a lui concedete.
MAD. Fia lunga tal notte!
SPA. Alquanto attendete.
(va a cercare nel credenzone)
GIL. Ah presso alla morte, sì giovane, sono!
Oh cielo pegli empi ti chiedo perdono.
Perdona tu, o padre, a questa infelice!...
Sia l'uomo felice - ch'or vado a salvar.
MAD. Su, spicciati, presto, fa l' opra compita:
Anelo una vita - con altra salvar.
SPA. Ebbene... son pronto, quell'uscio dischiudi;
Più ch' altro gli scudi - mi preme salvar.
(va a postarsi con un pugnale dietro la porta; Maddalena apre, poi corre a chiudere la grande arcata di fronte, mentre entra Gilda, dietro a cui Sparafucile chiude la porta, e tutto resta sepolto nel silenzio e nel buio)

SCENA VII.

Rigoletto solo si avanza dal fondo della scena chiuso nel suo mantello. La violenza del temporale è diminuita, nè più si vede e sente che qualche lampo e tuono.

Della vendetta alfin giunge l' istante!
Da trenta dì l' aspetto
Di vivo sangue a lagrime piangendo
Sotto la larva del buffon... Quest' uscio!...
(esaminando la casa)
È chiuso!... Ah non è tempo ancor!... S'attenda.
Qual notte di mistero!
Una tempesta in cielo!...
In terra un omicidio!...
Oh come invero qui grande mi sento!... (suona
Mezza notte... mezza notte)

SCENA VIII.

Detto, e **Sparafucile** dalla casa.

SPA. Chi è là?
RIG. Son io. (per entrare)
SPA. Sostate.
(rientra e torna trascinando un sacco)
È qui spento il vostr' uomo...
RIG. Oh gioia!... un lume!
SPA. Un lume?... No, il danaro.
RIG. (gli dà una borsa)
SPA. Lesti all' onda il gettiam...
RIG. No... basto io solo.
SPA. Come vi piace... Qui men atto è il sito...
Più avanti è più profondo il gorgo. Presto,
Che alcun non vi sorprenda... Buona notte.
(rientra in casa)

SCENA IX.

Rigoletto, poi il **Duca** a tempo.

Egli è là!... morto!... Oh sì!... vorrei vederlo!
Ma che importa?.. è ben desso!.. Ecco i suoi sproni!.
Ora mi guarda, o mondo...
Quest' è un buffone, ed un potente è questo!...
Ei sta sotto a' miei piedi!... È desso! È desso!...
È giunta alfin la tua vendetta, o duolo!...
Sia l' onda a lui sepolcro,
Un sacco il suo lenzuolo... (fa per trascinare il sacco verso la sponda, quando è sorpreso dalla lontana voce del Duca, che nel fondo attraversa la scena)
Qual voce!... illusïon notturna è questa!...
No!... No!... egli è desso! è desso!... (trasalendo)
Maledizione! Olà!... dimon bandito?.. (verso la casa)
Chi è mai, chi è qui in sua vece?... (taglia il sacco)
Io tremo... È umano corpo!... (lampeggia)

SCENA ULTIMA.

Rigoletto e **Gilda.**

RIG. Mia figlia!... Dio!... mia figlia!...
Ah no... è impossibil!... per Verona è in via!...
Fu visïon!... È dessa!... (inginocchiandosi)
Oh mia Gilda: fanciulla, a me rispondi!...
L'assassino mi svela... Olà?... Nessuno? (picchia
Nessun!... mia figlia?... disperatamente alla casa)
GIL. Chi mi chiama!
RIG. Ella parla!.., si move!... è viva!... oh Dio!
Ah mio ben solo in terra...
Mi guarda... mi conosci...
GIL. Ah... padre mio!...
RIG. Qual mistero!... che fu!... sei tu ferita?...
GIL. L'acciar qui mi piagò... (indicando il core)
RIG. Chi t'ha colpita?...
GIL. V'ho ingannato... colpevole fui...
L'amai troppo... ora muoio per lui...
RIG. (Dio tremendo!... ella stessa fu côlta
Dallo stral di mia giusta vendetta!...)
Angiol caro... mi guarda, m'ascolta...
Parla... parlami, figlia diletta. -
GIL. Ah ch'io taccia!... a me... a lui perdonate...
Benedite alla figlia, o mio padre...
Lassù... in cielo... vicina alla madre...
In eterno per voi... pregherò.
RIG. Non morir... mio tesoro... pietate...
Mia colomba... lasciarmi non dêi...
Se t'involi... qui sol rimarrei...
Non morire... o ch'io teco morrò!...
GIL. Non più... a lui... perdo... nate...
Mio padre... Ad... dio! (muore)
RIG. Gilda! mia Gilda!... È morta!..
Ah la maledizione!
(strappandosi i capelli cade sul cadavere della figlia)

FINE.